

Giovedì 19 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

IL CONCERTONE

A Modena grande successo per la kermesse musicale di Pavarotti, Domingo e Carreras

Tre tenori da 7 milioni di telespettatori E poi tutti a cena tra tortelli e tequila

«Quando ho cominciato a cantare mi hanno detto che sarei durato poco, perché il belcanto era in declino. Ora invece mi accorgo che la musica sarà sempre amatissima»: Big Luciano commenta entusiasta la serata benefica con i due amici.

Ma quanto costano i tre divi!

Una testata prestigiosa ed una firma non da meno ci raccontano quanto guadagnano i tre tenori. Lui si chiama Andrew Clark e il suo giornale è il «Financial Times», che il 29 giugno 1996, nel supplemento weekend, ha pubblicato un articolo dal titolo «Off the top of the scale», riportato poi per intero in Italia dal settimanale «Internazionale», giornale attento a quel che viene pubblicato nel mondo. Con il loro tour 96/97, che ha toccato diverse città fra le quali Tokyo, Londra, Vienna, New York, i tre tenori ricevono per ogni concerto (fa eccezione naturalmente quello dell'altra sera, i cui incassi sono andati in beneficenza) un compenso garantito più una parte degli incassi. Aggiungendo i diritti d'autore televisivi e discografici - spiega Clark -, ognuno di loro può sperare di portarsi a casa (tenetevi forte!) tra i 14 e i 28 miliardi di lire. I 120 milioni ad ingaggio di Lorin Maazel, i 100 di Jessye Norman e Carlos Kleiber a confronto paiono realmente noccioline, anche se poi non lo sono affatto. A volte intorno ai tre può sorgere qualche piccolo problema, come quello riportato da «Il Giornale della Musica» di questo mese. «O' sole mio» infatti, brano che i tre eseguono volentieri, è definibile musica d'intrattenimento o musica classica? Non si tratta di una semplice disquisizione musicologica perché la Gema, l'ente che tutela il diritto d'autore in Germania, ha richiesto una ingente somma a Matthias Hoffmann, l'organizzatore del concerto dei tre tenori la scorsa estate in Germania, per l'esecuzione della canzone in questione. La cifra in gioco è di circa un miliardo e mezzo di lire e può cambiare a seconda che si consideri il brano classico o d'intrattenimento. Insomma ormai tutto ciò che riguarda queste tre «rockstar della lirica» fa notizia.

Helmut Falloni

MODENA. Che sarebbe stato un successo non c'erano dubbi. Così come non c'erano dubbi che avrebbe tenuto incollato al video milioni di spettatori. Forse non i 7 milioni e 432 mila registrati dall'Auditel che hanno fatto di questo «Pavarotti International» il più seguito in assoluto (l'anno scorso per la grande kermesse avevano seguito Raiuno 7 milioni e 104 mila spettatori). A sottolineare ancora una volta che il belcanto (anche se in vesti popolar-commerciali) non tramonta mai. Come ha commentato Big Luciano alla conferenza post-concerto: «Quando ho iniziato a cantare, nel 1961, qualcuno mi disse che avrei dovuto spicciarmi perché la mia arte, come quella dei maniscalchi, era in rapido declino. Debo dire che quel qualcuno si è rivelato un pessimo chiaroveggente visto che la musica sarà sempre amatissima da tutti».

L'amore per romanze e brani d'opera come «Non ti scordar di me» e «Nessun dorma» sembrano davvero senza tempo (del resto non si chiamano *evergreen*?) visti gli applausi scroscianti dell'altra sera. L'aplausometro (a dire il vero un po' approssimativo) alla fine ha premiato il tono caldo di Placido Domingo che, nella sua breve (ma intensa) permanenza modenese è riuscito a conciliare le passioni più diverse. La musica (ovvio), il cibo

(l'ospitalità di Big Luciano, si sa, è assai generosa) e la Ferrari. La mattina del concerto il tenore madrileno si è svegliato di buon'ora giusto per consumare la colazione in compagnia di Montezemolo sulla pista di Maranello. Quello che si è divertito di meno (sia Domingo che Pavarotti hanno più volte sottolineato quanto cantare insieme sia assai più divertente e stimolante di interpretare l'opera) in quest'ultima avventura dei «Tre tenori» è il «piccolo» Carreras arrivato febbricitante da Londra domenica sera. Già all'inizio del concerto è apparso provato tanto da far saltare dal programma all'ultimo momento il «Lamento di Federico» dall'Arlesiana di Cilea.

Il successo della serata non può che far piacere ai sindaci di Venezia e Barcellona. A loro, o forse è più preciso dire ai teatri delle loro città, vanno i 3 miliardi e 200 milioni degli incassi, cifra a cui vanno aggiunte le «offerte» fatte da casa (l'anno scorso per il centro di musicoterapia di Mostar furono raccolti quasi cinquecento milioni). Per la Fenice quindi si parla di oltre un miliardo e mezzo in arrivo. I fondi verranno dirottati sulla programmazione, visto che gli appalti per la ricostruzione sono già stati assegnati. Cacciari ha voluto

poi ringraziare i tre tenori per il loro sforzo «il più imponente realizzato per la Fenice di Venezia».

Il dopo concerto si è consumato nel salone d'onore dell'Accademia modenese, orfana del suo comandante. Il generale Bruno Loi che ha rassegnato infatti le dimissioni qualche giorno fa in seguito allo scandalo della Somalia.

I tre tenori in gran spolvero e il maestro Levine, invece, senza cravatta hanno preso posto a tavola accanto a ben 700 ospiti. Tra loro i tanti vip accorsi alla kermesse modenese. Per tutti un menù ispano-modenese dove i «Camarones al tequila» strizzavano l'occhio ai «Tortelloni di ricotta alle erbe».

E se l'avventura modenese dei «Tre tenori» si è conclusa realizzando il grande sogno di Pavarotti, altri sogni sono in attesa di essere concretizzati. Il primo in ordine di tempo prenderà corpo il 13 luglio a Barcellona, per la gioia di Carreras. Il secondo è fissato per il cinque gennaio a Madrid. Quest'ultimo realizzerà il sogno di Domingo che ormai da sei anni dedica un concerto a re Juan Carlos nel giorno del suo compleanno. E per l'estate del '98 l'appuntamento è già fissato a Parigi, per i mondiali di calcio.

Marina Leonardi

Big Luciano al concerto di Jackson

MODENA. Un altro concerto per Pavarotti: ieri sera Big Luciano ha contraccambiato la visita di Michael Jackson, raggiungendo Milano per assistere all'esibizione dell'amico americano. «Una visita di cortesia, ma non solo», dice Pavarotti. Non è un segreto, infatti, che le due star stiano accarezzando l'idea di realizzare un disco a favore dell'infanzia abbandonata. Così come il fatto che Pavarotti spera di avere Jacko tra i suoi ospiti del prossimo concertone. «Alcuni - ha aggiunto - hanno malignato sul fatto che se ne sia andato prima della fine del concerto. Forse non sapevano che aveva le prove a mezzanotte...»

Sarà il nuovo direttore dino al 1999

A Santa Cecilia c'è aria nuova, la bacchetta passa a Myung-Whun Chung

ROMA. L'Accademia di Santa Cecilia è in festa. Una giornata lieta, quella di ieri, ha detto il sindaco, Francesco Rutelli, nella Sala delle Bandiere, in Campidoglio, dove - il Campidoglio significa tutta la città - ha dato il benvenuto a Bruno Cagli, sovrintendente e presidente di Santa Cecilia, a Myung-Whun Chung, nuovo direttore principale dell'orchestra cecilianae all'ambasciatore di Corea.

Il prestigioso direttore d'orchestra, dall'ottobre prossimo al settembre 1999 (l'incarico è rinnovabile, e sarà probabilmente Chung a portare Santa Cecilia sulla soglia del Duemila) sarà alla testa dell'orchestra. Sollecitato dal sindaco stesso, Chung ha ricordato di essersi perfezionato e avviato all'acqueria in Italia. Vent'anni fa era a Siena, allievo di Franco Ferrara e, quindici anni or sono, si era proprio stabilito a Roma, con la famiglia, innamorato della città edell'Italia. Suona in trio con le due sorelle, ha figli che studiano musica (ma - dice - non saranno musicisti), e, nel corso della stagione cameristica, accompagnerà al pianoforte solisti dell'orchestra. Ha in mente un nuovo fermento musicale.

È venuto in Campidoglio, ieri, dopo lo strepitoso successo nell'Auditorio di via della Conciliazione, dove ha diretto l'Ascension di Messiaen e, favolosamente, lo *Stabat Mater* di

Rossini, che, ha confessato, è un suo antico amore. E un amore, a proposito, ha detto ancora Chung, dev'essere sempre alla base di ciò che si fa. È l'amore, del resto, che Bruno Cagli - amore per la musica, per la civiltà della cultura - dedica alla crescente attività di Santa Cecilia. Si è arrivati, in questi ultimi tempi, a duecento manifestazioni annue, che dovranno essere, per l'appuntamento con il nuovo Auditorio, almeno trecento.

L'appuntamento coinciderà con quello del Giubileo. Quest'ultima circostanza carica l'entusiasmo di Chung che vuole predisporre tutta un'attività dedicata al sacro. C'era alla festa con e per Chung, anche il rappresentante della Deutsche Grammophon. Ha annunciato che si sta già lavorando per tutta una serie di Cd, il primo dei quali sarà offerto al Papa, in agosto, in occasione della visita che il Pontefice farà alla città di Parigi.

Il cartellone della prossima stagione è ricchissimo (passano di qui i grandi protagonisti della musica) e, il 27, l'ansia di crescita porterà Myung-Whun Chung allo Stadio Olimpico, per dirigere, alla Curva Sud, la «Quinta» di Beethoven e grandi cori da opere verdiane.

Erasmus Valente

IL PERSONAGGIO

Stasera il concerto

Bocelli a Londra duetta con Te Kanawa

È stata il celebre soprano a volere Andrea al suo fianco per un recital di arie da Puccini e Lehár.

«No, i tre tenori non li ho potuti ascoltare, perché mi trovo a Londra», è la voce giovinile di Andrea Bocelli dall'altra parte del telefono che parla. Si trova a Londra perché stasera canterà all'Hampton Court Palace Festival, come ospite del grande soprano Kiri Te Kanawa, che lo ha espressamente richiesto per il suo concerto con la BBC Concert Orchestra. «Ciò che apprezzo di più in lei - ha sottolineato - è la qualità straordinaria del timbro: è fresco e giovanile». I due si esibiranno individualmente in brani tratti da famosissime opere liriche, ma il momento più emozionante del concerto, ci assicura Andrea, si toccherà con i duetti previsti per le arie *Tace il labbro*, *L'amo dice il violin* tratta dal terzo atto de *La vedova Allegra* del «re del valzer» Franz Lehár e *Oh soave fanciulla* che intonano Rodolfo e Mimi alla fine del primo atto della *Bohème* di Giacomo Puccini. «Sono un pucciniano convinto - confessa - sarà anche un po' per la mia toscania... In generale sono legato al grande repertorio italo francese, quindi anche Verdi e soprattutto Umberto Gio-

dano, il cui *Andrea Chénier* secondo me è un vero capolavoro. Apprezzo molto anche la vena melodica di Massenet e di Bizet». Abbiamo chiesto ad Andrea Bocelli, che, fra l'altro, ci tiene a sottolineare la sua grande empatia con le scelte culturali del nostro giornale, quale opera di Puccini porta nel cuore: «Una *Tosca* pirata registrata a Parma con il tenore Franco Corelli, che fu il maggior tenore di forza del periodo 1955-70».

Questo di stasera è soltanto il primo concerto lirico di Bocelli in Inghilterra, ma a giudicare dal successo ottenuto con il disco *Romanza* e il singolo *Time to say goodbye*, entrambi ai vertici delle charts inglesi, il tenore è già molto popolare da quelle parti. È dato che in questi giorni Big Luciano è di nuovo al centro dell'attenzione, gli chiediamo qual è secondo lui la migliore interpretazione del tenore modenese. Andrea non ha dubbi: «La *Bohème* con Mirella Freni e Herbert von Karajan».

Helmut Falloni



Il cantante Andrea Bocelli

Fabian Bimmer/Ap

TEATRO

A Roma

Tra Bene e Banfi la stagione dell'Etì

Si radicalizza l'impronta sperimentale degli spettacoli ospitati al Valle e al Quirino.

ROMA. Parla italiano, se parla, la stagione romana dell'Etì. Il Teatro Valle radicalizza l'impronta sperimentale, accogliendo linguaggi molto poco verbosi, nutrendosi parecchio di immagini e lingue stratificate anche sulla base dei dialetti. Il Quirino smonta la «vetrina» innervando le storie della classicità di richiami al moderno. Sull'onda delle rassegne di primavera che hanno dato spazio a fabulatori e contestatori delle forme abituali, l'Ente Teatrale Italiano estende l'azzurro anche all'autunno e all'inverno. Si moltiplicano, insomma, gli artisti che prima passavano solo «fuori orario». «Come ente pubblico, l'Etì si pone come obiettivo primario la promozione - ha spiegato il presidente Renzo Tian - e cioè rafforzare il processo di rinnovamento del teatro». Che significa essere disposti anche ad alterare la consueta frontalità del palcoscenico all'italiana. Clamorosamente, infatti, la Societas Raffaello Sanzio, uno dei gruppi più intrasigenti e radicali del teatro di ricerca, inaugura la prossima stagione del Valle con *La storia di Hansel e Gretel*, uno spettacolo che si fonda su una percezione alterata, infantile, delle cose raccontate e che perciò richiede di condurre gli spettatori nel bosco, dentro la casa di marzapane, dentro l'inferno rosso della strega. Richiede non di esser visto ma di essere vissuto. E allora via le poltrone rosse, abolito lo sguardo frontale e comodo. Analogamente, la stagione al Quirino parte con il teatro antispettacolare di Carmelo Bene, con il suo viaggio attorno all'Adelchi di Manzoni: un concerto che intreccia epos e lirica. E prosegue con riletture audaci di testi classici: dalla *Medea* antideologica di Ronconi, che ha scelto la chiave del travestimento (Branciaroli pro-

tagonista) per «mostrare il personaggio nel suo portato mitico, anziché in quello mitologico-esistenziale», al *Tartufo* di Moliere tradotto da Enzo Moscato, interpretato da Luca De Filippo e diretto da Armando Pugliese, dalla variazione numero uno di Leo De Berardinis sul *King Lear* fino al *Caso Kafka*, con Moni Ovadia e la sua Theaterorchestra messa lì a sviscerare le «Confessioni».

Il Valle pullula di eventi, Living Theatre in prima linea: Judith Malina e la casa degli Alfieri ci condurranno infatti dentro l'utopia del *Don Chisciotte*. Dipanando poi in chiave spettacolare alcuni nuclei tematici: il teatro delle lingue e delle culture (Marco Paolini, Barberio Corsetti, Ravenna teatro e teatro Kismet, Spiro Scimone), il teatro di scoperta (Pirandello secondo Massimo Castrì), il teatro civile (*Gioventù senza Dio* di Ballarini-Molinari e *Tracce di un sacrificio* di Fantini-Maffei, addossati entrambi sulla tragedia dei campi di sterminio), il teatro di parola (*Orgia* di Pasolini, regia di Castrì), la tetralogia delle cure, ovvero la religione terrestre di Tarantino letta da Cherif, con Lino Banfi impegnato a dipingere la disperazione di un padre a seguito del suicidio del figlio travestito.

Aprire i cancelli al linguaggio non paludato significa anche accogliere quanti più giovani possibili nelle proprie case. Sono previste quindi forme di abbonamento speciale per gli studenti: «Il nostro obiettivo - dice il direttore generale Giovanna Marinelli - è il rinnovamento non solo dei linguaggi ma anche degli interlocutori».

Katia Ippaso

Musical: è «Cats» il più rappresentato

È *Cats* di Andrew Lloyd Webber il musical più rappresentato. Conquisterà il record stasera, con la replica numero 6.138, al Winter Garden Theater di New York. Ha strappato il primato a *Chorus Line*, che ha lasciato Broadway nel 1990. Costata quattro milioni e mezzo di dollari, la commedia scritta dal re del musical Lloyd Webber ne ha incassati a Broadway oltre 329 milioni in quattordici anni. E le vendite dei biglietti vanno ancora molto bene: *Cats* è il quindicesimo per incassi fra i 30 musical rappresentati ora a Broadway. È stato esportato in 25 Paesi e visto da più di otto milioni di persone. A New York hanno fatto parte del cast finora 231 attori, fra cui le due «gattine» Marlene Danielli e Susan Powers, interpreti fin dalla prima. Nella classifica dei musical più rappresentati, al terzo posto figura *Oh Calcutta*, chiuso nell'89, seguito da *I Miserabili* e da *Il fantasma dell'opera*, entrambi ancora in scena.

IL CASO

«Niente finanziamenti statali se i biglietti restano cari»

Il Covent Garden nel mirino di Blair

Il ministro della Cultura Smith chiede: nuova politica dei prezzi. Oggi entrare costa tra 70 e 360mila lire.

LONDRA. È tempesta sul Covent Garden. Il teatro dell'opera londinese, emanazione della titolissima Royal Opera House, è troppo caro e poco frequentato. Così il nuovo ministro della cultura del governo Blair, il laburista Chris Smith, ha inviato il suo ultimatum: o verranno abbassati radicalmente i prezzi o ci sarà un notevole taglio ai contributi statali. «Voglio maggior accesso per la gente ordinaria», ha detto il ministro, mettendo il dito sulla piaga. La realtà è che l'aut aut del governo rischia di dare il colpo di grazia a un teatro che sta vivendo da mesi una pesante crisi organizzativa ed economica: l'ex direttrice, la manager Genista McIntosh si è dimessa dopo pochi mesi di lavoro perché non è riuscita a rimettere in sesto né i conti né il prestigio dell'istituzione che, benché possa contare sulla forza della tradizione, non brilla certo per innovazione. Ma i biglietti del Covent Garden (il teatro prende il nome dalla zona di Londra dove è situato) sono davvero così cari? Sì, visto che in piccionia non si

spende (nelle repliche, perché alle prime i prezzi non sono sotto controllo) meno di 70-80 mila lire mentre in platea si superano regolarmente le 350mila. Se poi in cartellone ci sono serate speciali si arriva facilmente a 750mila lire. Biglietti che superano di un bel po' anche quelli della Scala, che non sono certamente economici. E realmente agli spettacoli della Royal Opera House è difficile vedere giovani o studenti tra il pubblico. Tutto questo mentre il teatro gode di finanziamenti pubblici per oltre 40 miliardi ogni anno.

È proprio questo ad aver suscitato l'iniziativa di Smith, il quale vuole subordinare l'afflusso di finanziamenti pubblici ad una sostanziale «apertura», deve insomma «aumentare l'accesso tramite la politica dei prezzi e altri mezzi, visto che la maggiore apertura è il prezzo da pagare per avere l'appoggio dello stato». È una innovazione assoluta per una istituzione da sempre elitaria come il Covent Garden che soltanto recentemente e in maniera anomala si è preoccupato

del pubblico di massa: da qualche tempo infatti, durante gli spettacoli più attesi, nella piazza che si trovava alle spalle del teatro è istallato un grande schermo dove viene proiettato quanto avviene sul palco. Talvolta i cantanti e il direttore vanno a raccogliere applausi, al termine della rappresentazione, anche tra questi spettatori di «serie B» che non pagano alcun biglietto. Il Covent Garden in questi mesi sta anche trasferendosi: la vecchia struttura neoclassica con le sue colonne falso-doriche e il suo frontone da tempio, coi suoi vetusti e rasi rossi, verrà completamente ristrutturata. La chiusura è prevista per luglio e durerà almeno fino al 1999. La Royal Opera House ha trasferito i suoi spettacoli in un'altra sala famosa, la Royal Albert Hall. È quindi un momento critico questo per il teatro, che non può certo farsi sfuggire i 40 miliardi dei fondi pubblici. Il problema per chi siede nella scomoda poltrona abbandonata da Genista McIntosh è di inventare una nuova politica dei prezzi. Comunque quel che è certo è

che l'iniziativa di Chris Smith ha colpito nel segno. Il nuovo ministro (che non si era in precedenza mai occupato di spettacolo ma di previdenza e di stato sociale) è molto noto per esser stato il primo deputato dei Comuni inglesi ad essersi dichiarato apertamente omosessuale.

Sintonizzati

dal 19 Giugno

"RADIO SHOW"

UN'EMOZIONE DA OLTRE 20 MILIONI DI ASCOLTATORI

Potrai sentirla su tutte le Radio Italiane.